

GIOCO E RITMO IN CARLO REGIS

L'alchimia linguistica e musicale di un poeta piemontese

Nicola DUBERTI

ABSTRACT • *Ludic and rhythmic in Carlo Regis. The linguistic alchemy of a Piedmontese poet.*

Carlo Regis has been one of the most important Italian poets that have written in Piedmontese language during the last 20th century. His poems are rich in language games, that concern both phonological and prosodic domain. Game and rhythm are a fundamental element of Regis poetics.

KEYWORDS • Piedmontese Language; Play; Rhythm; Poetry

1. Carlo Regis: una vita tra scienza e poesia

La vita di Carlo Regis è, come la sua poesia, strettamente intrecciata al borgo medievale di Mondovì Piazza, dove è nato il 17 agosto 1929 e dove è morto l'11 febbraio del 2017. A Mondovì Piazza il poeta ha trascorso la sua infanzia e la sua adolescenza negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale. A questo mai rescisso legame con la città antica, con le sue memorie storiche di pietra e di sangue, va forse fatta risalire la sua scelta del piemontese come lingua della poesia. Un piemontese che, dopo le incertezze iniziali, si caratterizza per tempo come varietà monregalese.

La scelta del piemontese, e della sua varietà monregalese, non è tuttavia né scontata né automatica, poiché l'orizzonte esistenziale di Carlo Regis si è ben presto aperto verso altre città ed altre esperienze. Dopo aver frequentato il liceo classico a Mondovì Piazza, diventa studente di Chimica alla facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Torino. Dopo la laurea ha assunto incarichi di responsabilità dirigenziale in alcune ditte chimico-farmaceutiche, in particolare nella Lépetit. Il suo lavoro lo ha portato per lunghi anni lontano dalla collina di Piazza immergendolo anche nella piccola dimensione montana di Garessio (linguisticamente già ligure) e nella vasta realtà metropolitana di Milano.

La lontananza da Mondovì ha reso più intimo e profondo il suo legame con la città natale e con la lingua che vi si parla. In questo percorso, com'è noto, Carlo Regis non è stato isolato: qualcosa di molto simile, ad esempio, è accaduto ad altri dei cosiddetti "neodialettali", come il lucano Albino Pierro che scriveva nel dialetto di Tursi vivendo a Roma. Ma Mondovì, a differenza di Tursi, non è un piccolo centro privo di tradizione letteraria: al contrario, fin dal Settecento esistono testimonianze di produzioni poetiche nel dialetto locale (a quel tempo, per la verità, molto diverso da quello attuale: Duberti 2001). In Piemonte a partire proprio dal Settecento si è imposta sulle diverse varietà locali una vera e propria koinè semi-ufficiale modellata sul dialetto di Torino, la capitale del Regno di Sardegna. Subordinato alla koinè di base torinese nel corso dell'Ottocento, il dialetto monregalese è stato poi consacrato come vera e propria lingua della poesia da Carlo Baretta (altro grande "sradicato" monregalese, romano di nascita) con *Salutme 'l Mòro* (1935) e *Campagna* (1949). Tra la data di pubblicazione postuma di *Campagna* e i primi approcci di Carlo Regis alla poesia in piemontese (1955) passano appena

sei anni: si può quindi dire che in un certo senso Regis si pone fin dai suoi esordi come continuatore ideale di Baretto e della sua svolta monregalese, anche se non andrebbe trascurato il fatto innegabile che alcuni tratti fonetici e morfologici della koinè permangono in lui molto più che in Baretto e caratterizzano la sua lingua differenziandola profondamente da quella degli altri esponenti della cosiddetta “scuola monregalese” come Antonio Giordano, Silvio Rinaudo, Remigio Bertolino, Meco Boetti (Bertolino 2012). Sulla koinè piemontese, la sua origine e i suoi rapporti con le varietà di area monregalese cfr. Regis (2012a e 2012b).

2. Le opere di Carlo Regis

La carriera letteraria di Carlo Regis parte da *Cantoma pian* del 1960 (una raccolta a più voci in cui comparivano anche testi di Ernesto Billò, Carlo Coccio, Carlo Comino e Francesco Comino) per proseguire nel 1971 con *Mia gent mie montagne*, seguito da *Paròle dè squacion* del 1975 (con Remigio Bertolino, Meco Boetti ed Ezio Briatore) e da *Na fnestra ch'a vardava 'n sla funicular* del 1976 (con Francesco Comino, Antonio Giordano, Remigio Bertolino, Meco Boetti ed Ezio Briatore).

Il vero punto di svolta è la pubblicazione della raccolta *Èl ni dl'ajassa* (Ca dè Studi Piemontèis, Torino, 1980) con cui Regis si impone al pubblico come una delle voci più significative del panorama letterario contemporaneo non solo piemontese ma italiano. Nel 1985 esce *La Gatògna, ovverossia la terza Micceide*, raccolta tutta dedicata ai gatti ad imitazione delle due *Micceidi* pubblicate alla fine del Settecento dal quasi-omonimo pittore e poeta monregalese Giuseppe Francesco Regis.

Seguono nel 1989 *Via Vî, doi e Lun-e* nel 1997 *Bleupom*, nel 2007 *Èl tornidor ëd lun-e*, infine nel 2012 gli *Haiku* con cui si aggiudica la quarantaduesima edizione del premio di poesia “Salutme 'l Mòro”.

Di seguito si dà un elenco cronologico delle sue pubblicazioni con i dati bibliografici più rilevanti:

Regis (1971), *Mia gent mie montagne*, Mondovì, CAI;

Regis (1980), *Èl ni dl'ajassa*. Presentazione di Renzo Gandolfo, Torino, Centro Studi Piemontesi – Ca dè Studi Piemontèis;

Regis (1989a), *Via Vî, doi*. Presentazione di Giorgio Barberi Squarotti. Illustrazioni di Cinzia Ghigliano, Mondovì, L'Antoroto;

Regis (1989b), *Lun-e*. Presentazione di Giovanni Tesio, Mondovì, Boetti & C.;

Regis (1997), *Bleupom*. Presentazione di Giovanni Tesio, Mondovì, “Èl Pèilo” - Amici di Piazza;

Regis (2007), *Èl tornidor ëd lun-e*. Poesie piemontesi 2000-2007. A cura di Ernesto Billò. Disegni inediti di Francesco Franco e Lea Gyarmati. Scritti di Giorgio Barberi Squarotti, Gianluigi Beccaria, Lorenzo Mamino, Mondovì, CEM;

Regis (2012), *Haiku*. Presentazioni di Remigio Bertolino e Nicola Duberti, Mondovì, “Èl Pèilo” - Amici di Piazza.

3. Le attenzioni della critica a Carlo Regis

Una personalità poliedrica e certamente non facile da definire, quella di Carlo Regis. Spesso parlando o scrivendo di lui si è fatto ricorso a uno dei dati biografici a cui abbiamo appena fatto cenno, ossia la sua formazione di chimico: si è così parlato in numerose occasioni di un Regis alchimista di versi, capace di far reagire elementi e sostanze di provenienza spesso eterogenea in una sorta di formidabile laboratorio letterario.

Ovviamente la formazione scientifica ha contribuito a plasmare la sua personalità. Tuttavia il ricorso alla metafora della chimica e dell'alchimia si rivela anche un espediente piuttosto facile per evitare di affrontare l'oggettivo problema della complessità che caratterizza i suoi temi e le sue modalità espressive. Con questo non facile compito si sono misurati, nel tempo, numerosi critici e storici della letteratura. Carlo Regis, infatti, è tra i poeti monregalesi uno dei più conosciuti a livello nazionale: è stato incluso in diverse antologie di grande successo, come *Le parole di legno. Poesia in dialetto del '900 italiano* curata da Mario Chiesa e Giovanni Tesio (Mondadori, Milano, 1984), *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo* di Franco Brevini (Einaudi, Torino, 1990), *Poeti in piemontese del Novecento* di Giovanni Tesio e Albina Malerba (Ca dë Studi Piemontèis, Torino, 1990). Naturalmente, Carlo Regis ha un posto d'onore in tutte le raccolte specificamente dedicate al nutrito gruppo dei poeti dialettali di area monregalese: a questo proposito, basta citare *I poeti di Mondovì*, curato da Giovanni Tesio e Remigio Bertolino (Amici di Piazza, Mondovì, 1991).

In Tesio/Malerba (1990: 81-82) Giovanni Tesio evidenzia come caratteristica di Regis «l'arguzia sottile e appuntita» capace di esprimersi in un «gioco ilare e ironico di parole che evocano un mondo per vie quasi tutte oblique». Ne pone inoltre in rilievo l'ironia nostalgica, l'allegria signorile e il gusto per il gioco anche (e forse soprattutto) linguistico. «Una giocondità palazzeschiana e lunare, risolta in gioco di parole, in immagini improvvise» che trova i suoi limiti nelle prove più dirette di poesia civile o memorialistica, mentre dà ottima prova di sé in quei brevi divertissement che sono gli haiku: genere giapponese da lui trapiantato come un bonsai letterario in terra monregalese, dove continua a dare frutti. Regis, in questa «allegria» funambolica e linguistica si riallaccia non tanto a Baretto, quanto al poeta piemontese ed occitano *Barbo Toni* Bodrero: ma «l'allegria di Bodrero assume in Regis i tratti dell'arguzia sottile e appuntita» (Tesio/Malerba 1990: 81-82).

Brevini (1990: 307) mette invece in luce nelle poesie di Regis «un gusto sperimentale fin troppo consapevole delle risorse formali del dialetto» che dà i suoi migliori risultati nei testi in cui «la sua vena surreale, tra magico e allucinatorio, penetra nella realtà sommuovendola e rinnovandola». Un'osservazione interessante di Brevini riguarda la formazione letteraria di Regis: estraneo per ragioni biografiche al *cursus studiorum* umanistico che caratterizza la maggior parte dei poeti piemontesi del passato e del presente, il chimico monregalese guarda più alle suggestioni letterarie straniere che a quelle tradizionali della letteratura italiana e della stessa letteratura piemontese. In realtà, lo stesso Brevini sembra contraddirsi quando più avanti individua in Regis remote matrici crepuscolari e gozzaniane, che lo radicherebbero in profondità nel terreno della letteratura in lingua italiana di area piemontese. Inoltre, come abbiamo già notato in precedenza, il legame con Baretto è indiscutibile, così come lo è quello con gli altri poeti monregalesi contemporanei. In definitiva, quindi, una formazione non classicamente umanistica, certo, ma ben più connessa di quanto possa apparire alle suggestioni letterarie degli autori francesi, italiani e piemontesi. Qualche risultato di questa ininterrotta ricerca era lui stesso a presentarlo, quando insieme a Remigio Bertolino teneva i corsi di lingua e piemontese organizzati a Mondovì dalla *Ca dë Studi Piemontèis* e utilizzava le poesie di Toti Scialoja come base per gli esercizi di traduzione in piemontese.

Giovanni Tesio si è occupato di Carlo Regis anche in altre, e numerose, sedi bibliografiche: Tesio (1991: 19-20) sottolinea come la «la ludica malizia di Regis» non faccia «altro che sviluppare con peculiare modernità di dettato e con originalità di risultati una risorsa appartenente al dialetto in generale e all'ambiente monregalese in particolare». Il critico torinese evidenzia poi un dato che appare inequivocabilmente evidente per chiunque affronti la produzione poetica di Carlo Regis: in lui «il dialetto è rispettosamente trattato *iuxta propria principia*. La parola di Regis non è mai soltanto un fenomeno acustico, eufonia di vocali e

consonanti prese separatamente, avventura del significante. Ma è sfrigliolo di senso, alchimia di sogni per chi sa ancora sognare».

Le tre citazioni che abbiamo presentato sono ben lungi dal dare un quadro esaustivo delle varie analisi critiche e storico-letterarie che sono state dedicate a Carlo Regis, come si può agevolmente desumere dalla bibliografia del presente contributo.

4. La poetica del gioco di parole

E mi ‘m dësmor con le paròle
come s’i fùisso bije
ëd mon
che batand an sla muragna
së scajo
e micatant së s-ciapo.

E io gioco con le parole
come se fossero biglie
di mattone
che battendo sul muro
si sbrecciano
e talvolta si spezzano.

(Regis 2007: 15)

La citazione viene da *Tornidor ëd lun-e*, raccolta che già nel titolo appare quanto mai intrisa di un funambolico surrealismo perfettamente coerente con l’evoluzione della poetica di Regis. Una poetica di cui in realtà la strofa che abbiamo riportato costituisce per così dire una vera e propria dichiarazione programmatica, quasi un manifesto. Il poeta, evocando un gioco classico della sua infanzia – le sfide a biglie di mattone, oggetto ormai sostanzialmente introvabile – ne fa il termine di paragone di una similitudine densa di forza evocativa: come un bambino, Regis dice di voler giocare con le parole trattandole come fragili biglie di pasta di mattoni, che vengono lanciate contro il muro delle realtà e battendo contro di esso si sbrecciano o si spezzano: ma la poesia scaturisce proprio da questo scheggiarsi o da questo frantumarsi delle parole.

Un altro componimento programmatico della poetica di Carlo Regis è certamente quello, famosissimo, che dà il titolo alla raccolta del 1980: *Èl nì dl’ajassa*.

Ant ël sò nì l’ajassa
l’ha ramangà
- furmìa scarabojà -
gere, ganse, greuje
guce, gran-e
mistà
e un cu’ ëd bicel
per ròbé ‘l so
da ‘n cel.

Nel suo nido la gazza
ha raccolto
- formica arruffona -
ghiaie, nastri, gusci,
aghi, grani,
santini,
e il culo di un bicchiere
per rubare il sole
dal cielo.

(Regis 1980: 13)

La poesia vive su un’inestricabile sinergia fra significato e significante, attraverso un inesausto ricorso a giochi fonestetici basati su materiale fonologico estraneo al repertorio della lingua italiana e peculiare non tanto alla lingua piemontese in sé, quanto alle sue varietà diatopiche di area monregalese. Ne proponiamo qualche esempio:

gere	/ˈdʒe.ɾe/
ganse	/ˈgɑŋse/
greuje	/ˈgɾøje/

guce	/ˈgytʃe/
gran-e	/ˈgɾaŋe/
mistà	/misˈta/

La variazione quasi musicale tra velari sonore e affricate sonore, nascosta dietro l'apparente uniformità visiva del grafema <g>, sarebbe effettivamente possibile anche in italiano. Ma la presenza dei fonemi /ø/ e /y/ consente una maggiore gamma di variazioni, resa più estesa ancora dai contoidi /ŋ/ (che in italiano è solo allofono di /n/) e /ɹ/: ignoto, quest'ultimo, tanto all'italiano quanto al piemontese di koinè, ma ampiamente attestato nelle varietà di area monregalese come succedaneo di R e di L etimologiche.

Sarebbe tuttavia molto riduttivo vedere in Carlo Regis una volontà di difesa o di rivendicazione della specificità dialettale monregalese. In realtà, la caratteristica più rilevante del suo rapporto con la lingua piemontese è la percezione del mezzo linguistico come materiale artistico: così, quando per ragioni ritmiche o più genericamente estetiche il poeta ritenga più adatta una forma marcatamente appartenente alla koinè di base torinese, egli non esita ad usarla.

Forme come *cu'* [ky], *ròbé* [rɔˈbe], *ël sò nì* [yɹ so ˈni], *so'* [su] sono tipiche della parlata monregalese e si oppongono in modo evidente alle corrispondenti varianti di koinè *cul* [kyl], *robé* [ruˈbe], *sò nì* [sɔ ˈni], *sol* [sul]. Per contro la preposizione *ant* [aŋt] e il sostantivo *bicel* [biˈtʃel] sono manifestamente estranei alla varietà monregalese dove sarebbero rispettivamente *ënt* [yŋt] e *bicer* [biˈtʃeɹ]. Una sorta di ricercata dissonanza che trova il proprio corrispettivo sul piano metrico, dove i versi pari si alternano in ritmo scazonte con versi dispari.

Un altro testo significativo, in cui si addensano alcune delle modalità poetiche paradigmatiche del procedere di Regis, è *Veuj deurbe na boutique* tratta dalla medesima raccolta:

Veuj deurbe na «boutique»
 an contrà dle ancioe
 andoa che nompà 'd vende 's cata
 nompà 'd paghé 's barata
 le còse ch'i cercava da masnà
 e che mai gnun frognand
 a l'ha treuvà,
 ròba dròla ch'a-i é
 ma's sa nen andoa
 fòrse 'nt la Val Dondon
 ò 'n sla soa broa.

Voglio aprire una «boutique»
 in contrada delle acciughe
 dove anziché vendere si compera
 anziché pagare si scambiano
 le cose che cercavo da bambino
 e che mai nessuno frugando
 ha trovato,
 roba strana che esiste
 ma non si sa dove
 forse in val Dondon
 o nei suoi paraggi.

Èl color dij aso cit
 dël mej-mòrdà-da-un-pòcc
 ël verd-an-ghé
 e'l bleu pom
 lë scopel e lë pnel
 përfè 'l bech a j'osej,
 l'euli 'd gomi,
 ël bròd d'undes ore
 e col ëd sivel,
 ël moro-pisto
 e la smens ëd corios,
 col përtus senza fond...

Il colore degli asini piccini
 della mela-morsa-da-un-po'
 il verde ghiandaia
 e il blu mela
 lo scalpello e il pennello
 per fare il becco agli uccelli
 l'olio di gomito
 il brodo delle undici
 e il brodo di bastone
 il viso-pesto
 e la semente del curioso,
 quel buco senza fondo...

(Regis 1980: 47)

Il tono fiabesco e surreale nasconde riferimenti a una topografia reale (Contrà dle Ancioe) e immaginaria (Val Dondon) tipicamente monregalese: il primo nome è la denominazione dialettale tradizionale di quello che nella toponomastica italiana è Vicolo del Moro; il secondo indica in genere le valli delle Alpi Liguri a sud della città, intese come luogo di primitiva ingenuità e rustica selvatichezza.

L'effetto poetico qui è ottenuto per accumulazione, attraverso l'entrata in scena di oggetti e immagini collegati l'uno all'altro da assonanze, rime, giochi fonici piuttosto che da legami di carattere semantico.

L'intreccio tra fonologia, morfologia e lessico di diverse varietà diatopiche del piemontese qui è portato alle estreme conseguenze, quasi in una continua alternanza di forme in cui comunque prevale statisticamente il "colorito" monregalese.

Sono infatti termini ed espressioni specifiche della parlata di Mondovì *deurbe* ['dørbɛ], peraltro presente anche nella koinè, *dle ancioe* [dɫɛ aŋ'ʃue] in luogo della koinè *dj'ancioe* [d jaŋ'ʃue], *treuvà* [tɾø'va] al posto di *trovà* [tru'wa], *ò 'ns la soa broa* [ɔ ŋs la 'sua 'bɾua] anziché *o ans soa brova* [o aŋs 'sua 'bruwa], *mèj-mòrdà-da-un-pòcc* [mɛi̯ mɔr'da da ym'pɔʃ] che è lontanissimo dalla koinè *pom mordù da 'n pòch* [pum mur'dy da mpɔk], o il *moro pisto* ['muru 'pistu] che è addirittura prestito ligure acclimatato nella parlata locale.

Per contro, appaiono manifestamente appartenenti alla koinè forme come *andoa* [aŋ'dua] in luogo del monregalese *land* [laŋd], *a l'ha* [a la] in luogo di *o l'ha* [u ɫ a] – nella varietà dell'area, come in quelle della finitima Liguria, i clitici hanno distinzione di genere -, *ël bròd d'undes ore* [əl 'brɔd d 'yŋdes 'ure] anziché *ël breu d'onz ore* [yɫ 'brø d uŋz 'uɛ].

Un ultimo testo particolarmente significativo è reperibile in Regis (1989b: 19) ed ha per argomento la luna – a cui del resto è dedicata l'intera raccolta:

Luma che lun-a
andrenta soa cun-a
la neut a ruma
ruse riso e risòt
e ramuliva,
drissa tòrcèt e tòrt,
e sògnànd am fa treuve
fin-a San Giaco'nt l'òrt.

Guarda che luna
dentro la sua culla
la notte rumina
bisticci ruggine e risotti
e rami d'ulivo,
raddrizza ciambelle e torti,
e in sogno fa trovare
perfino San Giacomo nell'orto.

Si tratta di un componimento estremamente interessante, poiché presenta una struttura metrica davvero originale.

All'interno della poesia, infatti, si individua un haiku nascosto, con la classica struttura di tre versi in sequenza di 5, 7 e 5 sillabe:

la neut a ruma
ruse riso e risòt
e ramuliva,

5 /la 'nøt a 'ryma/
7 /'ryze 'rizu e ri'zɔt/
5 /e ramy'.iiva/

L'interesse di Regis per l'haiku è testimoniato non solo dalla raccolta omonima (Regis 2012) ma anche dalla costante attenzione che il poeta dedicava a questo genere durante i corsi di piemontese organizzati a Mondovì dalla *Ca dë Studi Piemontèis* di Torino, che come già

abbiamo detto lo annoveravano sistematicamente fra gli insegnanti insieme all'altro grande nome tutelare della poesia di area monregalese, ossia Remigio Bertolino.

La presenza di haiku nascosti nelle strutture metriche delle altre poesie, tuttavia, non è stata ancora indagata. Del resto, anche in questo specifico contesto non è qui il focus del nostro interesse: piuttosto, appare degno di particolare rilievo che la sequenza fonica e ritmica /'ryze 'rizu e ri'zɔt/ è possibile perché in monregalese alla forma /'rizu/ si affianca la variante /'ryzu/ con il medesimo significato di "ruggine" ma perfettamente omofona con la terza persona plurale dell'indicativo presente di /'ryze/ che è sua volta omofono del sostantivo /'ryza/ "litigio" al plurale. Così la presenza nel testo di /'ryze/ con il senso di "litigi" sottintende l'infinito presente del verbo "litigare" e la terza persona dell'indicativo presente che è /'ryzu/, omofono di /'rizu/ che compare con il significato di "ruggine". Il richiamo puramente fonico continua con il falso diminutivo /ri'zɔt/ (che è in realtà diminutivo di /riz/...) mentre il /'ryma/ del verso precedente così come la /ramy'iiva/ del verso successivo sono semplicemente evocazioni allitteranti che ruotano sull'alternanza fra /r/ dentale e /ʀ/ approssimante. Tutta questa grandiosa costruzione di suoni e immagine è edificata con materiale fonetico rigorosamente estraneo non solo all'italiano ma, in larga misura, allo stesso piemontese di koinè.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barberi Squarotti, Giorgio (2007), «Una sorprendente varietà d'immagini, evocazioni, trovate», in Regis (2007), pp. 5-7.
- Beccaria, Gianluigi (2007), «Una scelta di libertà stilistica e d'autenticità nel linguaggio di Regis», in Regis (2007), pp. 8-12.
- Bertolino, Remigio (2012), «La "scuola monregalese" di poesia», in Duberti/Miola, a cura di (2012), pp. 3-15.
- Billò, Ernesto (1977), *Mondvì Mondvì. Sette secoli di dialetto a Mondvì e dintorni*, Mondvì, Il Belvedere, pp. 115-124.
- Billò, Ernesto (2007), «Un bel gioco che dura da più di mezzo secolo», in Regis (2007), pp. 130-141.
- Billò, Ernesto/Comino, Carlo/Duberti, Nicola (2003), *Paròle nòstre. Il dialetto ieri e oggi nei paesi del Monregalese*, Mondvì, CEM, pp. 124-125.
- Brevini, Franco (1990), *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Torino, Einaudi, pp. 306-308.
- Chiesa, Mario/Tesio, Giovanni (1984), *Le parole di legno. Poesia in dialetto del '900 italiano*, Milano, Mondadori, vol. 2, pp. 124-128.
- Duberti, Nicola (2001), «Il dialetto di Mondvì nel Settecento, il dialetto di Viola oggi. Correnti e contrasti di lingua e cultura fra Liguria, Provenza e Piemonte», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, 25, pp. 43-51.
- Duberti, Nicola/Bertolino, Remigio (2006), *Piccola antologia della poesia di Mondvì. Petite anthologie de la poésie de Mondvì*. Introduzione di Riccardo Regis, Mondvì, Èl Pèilo, pp. 49-59.
- Duberti, Nicola/Miola, Emanuele, a cura di (2012), *Alpi del mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Regis, Riccardo (2012a), «Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione», in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 35, pp. 7-36.
- Regis, Riccardo (2012b), «Centro/periferia, Torino/Mondvì», in Duberti/Miola, a cura di (2012), pp. 85-106.
- Tesio, Giovanni/Malerba, Albina (1990), *Poeti in piemontese del Novecento*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, pp. 81-82.
- Tesio, Giovanni/Bertolino, Remigio (1991), *I poeti di Mondvì, Mondvì, Amici di Piazza*.
- Tesio, Giovanni (1991), «La periferia necessaria. Da Carlo Baretta a Remigio Bertolino», in Tesio/Bertolino (1991), pp. 19-20.

Tesio, Giovanni (2012), «La periferia necessaria dei poeti monregalesi», in Duberti/Miola, a cura di (2012), pp. 151-156.

NICOLA DUBERTI • è nato a Mondovì (Cuneo) il 12 luglio 1969. Scrive poesie in diverse varietà di piemontese, in particolare nel dialetto alto-monregalese di Viola, nel monregalese alpino noto come Kje e nel monregalese urbano di Mondovì. Insegnante di lettere nelle scuole secondarie di primo grado, è docente a contratto di Laboratorio di piemontese presso l'università di Torino.

E-MAIL • nicola.duberti@gmail.com